

**U: WEEK END ARTE**

Una stanza del Mambo con le silhouette di Ceroli FOTO DI AURELIO AMENDOLA

# Ceroli, esercizi di legno

## 50 anni di opere dell'artista con la sua materia preferita

**MARIO CEROLI, FACCIA A FACCIA**

A cura di G. Maraniello

**Bologna**, Mambo

Fino al 1° aprile

Catalogo La casa Usher di prossima pubblicazione

**RENATO BARILLI**

BOLOGNA

**IL MAMBO, MUSEO D'ARTE MODERNA DI BOLOGNA, PRESENTA, A CURA DEL DIRETTORE GIANFRANCO MARANIELLO**, una bella cavalcata attraverso un esatto mezzo secolo di opere prodotte da Mario Ceroli (1937), il cui titolo, «faccia a faccia», potrebbe essere inteso come un dialogo dell'artista con se stesso, tra le sue radici e una riuscita volontà di andare oltre certi suoi celebri capolavori ormai stabilmente acquisiti nel canone del nostro secondo Novecento. Il tutto anche nel nome di un intento riparatorio del Comune felsineo, che nel 1988, dovendo avviare un restauro del Nettuno scolpito dal Giambologna, aveva deciso di commissionare a Ceroli una *Casa*, naturalmente in legno, materiale d'elezione dell'artista, dove riporre il colosso bronzo e così permettere ai cittadini di seguirne il restauro da vicino. Ma poi questo prezioso contenitore è stato distrutto, da qui l'intento di dare alla colpa di mala conservazione un gesto di felice e positivo compenso.

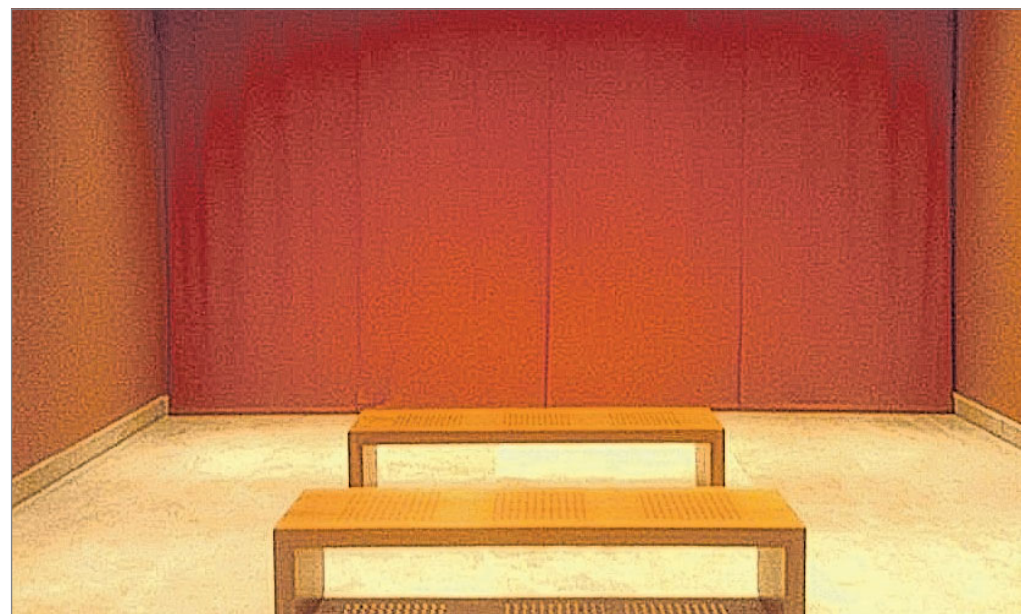
Si sa bene che Ceroli, fin dall'inizio della sua carriera, nel 1962, ha optato per una scelta alquanto contraddittoria rispetto alla sua indubbia natura di grande plastico, adottando invece una risoluta bidimensionalità, come se avesse voluto iscriversi nell'universo di Flatlandia, ideato dallo scrittore inglese Edwin Abbott a metà Ottocento, dove la terza dimensione era esclusa a priori. Altra scelta capitale del Nostro, valersi di assi di legno semplice, da dimessa falegnameria artigianale. Questa prelazione per un materiale «povero» ha indotto molti a inserire Ceroli nell'Arte povera, ma è un errore, un poverista autentico come Giuseppe Penone dialoga, semmai, con gli alberi e la vegetazione in uno scontro diretto tra l'essere umano e il corpo di natura, invece le assi di Ceroli sono un materiale già «lavorato», seppure con modalità rozze ed elementari. Queste tavole venivano da lui tranciate per ricavarne sagome, di lettere, o di

figure essenziali, come quelle che costituiscono i marchi pubblicitari, da cui risultava un inserimento, questo sì, legittimo, nei registri della Pop Art, di cui egli è stato grande rappresentante. E appunto nella rassegna bolognese sfilano i capolavori di questa serie, lettere ritagliate a grandezza cubitale, come per epigrafi monumentali, seppure scavate nel solito legno, e soprattutto sagome umane, sforbicate come tanti cloni e presentate in fitta schiera, felicemente appropriata a indicare la marcia irresistibile degli abitanti della Cina. Questa vocazione a fare schiacciato era poi pronta a prendere altre forme, a traforare per esempio la continuità dei piani per ricavarne delle scale, pronte a loro volta a puntare verso l'alto, come fragili steli

su cui si arrampicano tremule cavallette. Infatti gli androidi tranciati dall'artista, così estenuati, prendevano proprio un'aria di insetti zampettanti. Un mondo, insomma, in cui i vuoti minacciavano i pieni rendendoli precari. Il colore veniva escluso per lasciar parlare la nudità delle assi stagionate, corrose dall'esposizione all'aria. Oppure, anch'esso entrava allo stato grezzo, accumulandosi in granuli come si trovano nelle mesticherie, per indicare un possibile uso futuro che al momento risultava solo accennato.

Ho parlato al passato, perché nei lavori recenti compaiono atteggiamenti diversi, pur nel rispetto della bidimensionalità di fondo. Ma il gesto che trancia il legno si è fatto più mobile e irrequieto, come incontrando il senso di una fatica esistenziale. Le sagome umane, per esempio, ora appaiono combuste, ustionate, simili ai reperti che si ritrovano talvolta compressi dai ghiacciai o dagli strati di terreno, e a quel punto le reticelle che le imprigionano prendono l'aria di celle entro cui si consuma qualche tortura raccapricciante. Se alle pareti vengono posti dei mappamondi, ovviamente anch'essi debitamente schiacciati, l'artista interviene scorticando le superfici dei mari e dei continenti. Se insomma resta il divieto di praticare una terza dimensione «in fuori», è però possibile esplicitarla «in dentro», con scavi, abrasioni, ferite. Gli stessi umanoidi, pur mantenendo un carattere esile e filiforme, ora si avvolgono su se stessi, come alieni degni dell'epopea astrale degli «incontri del terzo tipo», e soprattutto emanano lunghe ombre che solcano i pavimenti. Insomma, l'universo, di Ceroli non si squadrerna più del tutto in superficie, ma implode, rientra in se stesso, assume lacerazioni e inquietudini.

## Un angolo per il suono



«Le Dessin du Son», 2002 (35'08") di Donatella Landi, è la seconda proposta di Sound Corner, spazio sonoro permanente dell'Auditorium di Roma. Un angolo del suono dove vengono invitati istituzioni, curatori e artisti a proporre brani sonori sia di artisti già presenti nell'archivio dell'Auditorium sia nuovi lavori che si andranno ad aggiungere all'archivio sonoro. L'opera è la sovrascrittura della voce narrante di Landi sul tessuto sonoro di Plan de Paris, la mappa della metropolitana di Parigi, che ha registrato nel 2001.

**LE ALTRE MOSTRE**

FLAVIA MATITTI

**SALVATORE SCARPITTA**

A cura di G. Celant, F. D'Amico, D. Eccher, R. Passoni, L. Sansone

**Torino**, Gam

Fino al 3 febbraio - Catalogo Silvana  
Retrospectiva dedicata all'artista (New York 1919-2007) che, seppur nato e cresciuto negli Stati Uniti, ha sempre mostrato un profondo legame con le proprie origini italiane muovendo la sua carriera tra America, Europa e Italia. La mostra si concentra sulle opere degli anni '50 e '60, con un'ampia sezione dedicata ai celebri lavori creati con fasce e bende. Un'altra sezione presenta le auto realizzate da Scarpitta, appassionato di gare automobilistiche e pilota lui stesso.

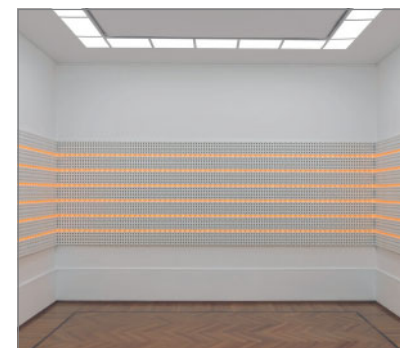
**GIUSEPPE DE GREGORIO. OPERE 1935-2004**

A cura di Massimo Duranti

**Spoleto**, Museo Carandente

Fino al 27 gennaio - Catalogo Silvana

**Antologica che attraverso un centinaio di opere rende omaggio all'artista spoletino (1920-2007) nel quinto anniversario della sua scomparsa.** L'esposizione è inoltre arricchita da una selezione di lavori storici degli altri artisti del Gruppo di Spoleto e da un'ampia sezione dedicata alle opere dei maestri dell'informale premiate nelle varie edizioni del Premio Spoleto (1953-1964).

**SHAY FRISCH. CAMPO 100535 B/N**

A cura di Achille Bonito Oliva

**Roma**, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea

Fino al 27 gennaio - Catalogo Gli Ori

«Il mio vero impegno è il confronto con lo spazio. Rendere tangibile lo spazio illuminandone l'aura». Così dichiara l'artista israeliano, che vive a Roma. Il suo lavoro consiste nella creazione di campi elettrici e nella loro interazione con lo spazio. Il campo è generato dall'assemblaggio di conduttori di corrente elettrica, attraverso i quali passa l'energia che si fa «forma». Per l'occasione Frisch ha realizzato un'installazione che si snoda in 4 sale.